

stra santità: arrivare ad essere Lui. Poter dire con San Paolo: «Non sono più io che vivo. È Cristo che vive in me» (Gal. 2,20)» (26).

Questo ci dicono i focolarini — e non solo lo dicono ma lo vivono — che noi possiamo vivere nell'amore sempre e senza affanno, perché non siamo noi a doverlo produrre: l'amore può entrare in noi. Chiara Lubich scrivendo a dei religiosi dice: «Come ogni oggetto, che passa accanto ad un risucchio del mare o d'un lago (...) così ogni persona che incontra Gesù sarà irreparabilmente perduta nel suo amore» (27).

Questa forza vitale dell'amore che incoraggia e solleva, i focolarini l'hanno trasmessa a tanti uomini. Hanno risvegliato in loro «la fede, che una vita basata sull'amore non è un'illusione» (28).

Toccati, mossi e colmi di questo amore, i credenti lo possono vivere. Agganciandomi all'immagine precedente vorrei dire: come l'aria viene presa e data, anche l'amore non può essere trattenuto senza il pericolo di soffocare. «L'amore che Cristo comanda verso i fratelli, il servizio che comanda» dice Chiara Lubich «non è fatto soltanto di atti, che si susseguono, ma è come uno stato in cui il cristiano deve venire a trovarsi...» (29). Questo amore non rischia di diventare disordinato né restrittivo. La fondatrice del Movimento dei Focolari afferma: «Niente è più libero di ciò che l'amore unisce» (30).

Già le prime focolarine erano così piene di questo amore — racconta Chiara Lubich — che durante la guerra di fronte alla morte, espressero il desiderio di essere sepolte in un'unica tomba, sulla quale non dovevano essere scritti i loro nomi, ma le parole: «E noi abbiamo creduto all'amore» (31).

«Chiara Lubich, sei nostra sorella»

Grazie a Dio le cose sono andate diversamente. Le prime focolarine hanno vissuto l'amore e lo vivono ancora. Sono strumenti dell'amore nell'unità e in Gesù abbandonato. Ancora una volta ringraziamo gli strumenti che si lasciano preparare ed usare, ringraziamo il nostro Signore e Maestro che continua la sua opera con noi nell'amore.

Concludendo vorrei ricordare una frase che una volta il Patriarca ecumenico Athenagora I, legato cordialmente ai focolari e alla loro fondatrice, disse a Chiara Lubich: «Sei mia figlia! Ora hai due padri, uno più grande a Roma, Paolo VI, e uno più vecchio qui....».

Come pastore e vescovo della mia Chiesa, come presidente della Federazione Luterana Mondiale, a nome del vescovo Martin Kruse, presidente del Consiglio delle Chiese Evangeliche in Germania, e probabilmente — ma sicuramente — a nome e con l'approvazione di ancora molti più cristiani di diverse Chiese vorrei aggiungere con gratitudine: «*Chiara Lubich, sei nostra sorella!*».

Johannes Hanselmann

81. (26) Riportato in: «L'unità e Gesù abbandonato», p. 46.
(27) Ibid., p. 46.
(28) Cf «Neue Stadt», maggio '77
(29) «L'unità e Gesù abbandonato», p. 103.
(30) In: «L'unità è la nostra avventura», p. 70.
(31) Cfr. Ibid. p. 7